

dro di finanza regionale, che peraltro tiene conto delle importanti e complesse relazioni fra le nuove Regioni e gli Enti locali.

Pur non potendo evitare, qua e là, qualche tecnicismo, per chiarire il senso complessivo dell'ipotesi di federalismo fiscale sembra opportuno ancorarne la descrizione ad alcuni interrogativi di immediato significato politico ed economico, che i lettori riconosceranno come nodi importanti della crisi italiana.

*In quale modo il federalismo fiscale può servire a responsabilizzare il comportamento finanziario delle Regioni e degli Enti locali?* Responsabilizzare i comportamenti di bilancio delle Regioni, obbligando questi governi a rendere trasparenti non solo i benefici delle politiche, ma anche i costi finanziari che esse comportano, è, in effetti, il principale obiettivo del federalismo fiscale.

Per raggiungere tale obiettivo le Regioni devono avere la possibilità di variare l'ammontare delle risorse a loro disposizione con decisioni proprie, queste ultime ancorate a una potestà legislativa in materia tributaria. È infatti assolutamente indispensabile che le risorse messe a disposizione delle Regioni possano essere adeguate quantitativamente ai fabbisogni per le funzioni di spesa di cui si assumono le competenze. Per quanto in apparenza del tutto ovvia, simile sottolineatura è necessaria per segnalare l'esigenza di superare la prassi, costante nelle nostre leggi di bilancio, di finanziare gli enti sub-nazionali con risorse la cui inadeguatezza è nota fin dal momento dell'approvazione del bilancio.

Di conseguenza, la riforma qui presentata dota ogni Regione di entrate tributarie proprie, di cui può variare il peso imposto ai contribuenti soprattutto mediante modificazioni di aliquote. Con la possibilità di operare in autonomia al livello del reperimento delle risorse, i governi regionali dovranno necessariamente assumersi la responsabilità di trovare il giusto equilibrio fra entrate e fabbisogni di spesa.

Per quanto riguarda la struttura di base del sistema, nell'attribuzione di concrete competenze di spesa ai vari livelli di governo si è adottata una ripartizione assai prudente. Accanto alle competenze attuali, di cui sarebbe resa possibile l'effettiva autonoma gestione (sanità, formazione, trasporto locale) nel modello sono state contabilizzate le competenze su quelle materie intorno al cui trasferimento alle Regioni esiste un soddisfacente consenso. Tali competenze di spesa hanno gravato sul bilancio dello stato nel 1993 per circa 74.000 miliardi. Esistono ulteriori voci di spesa statale che, secondo le ipotesi fatte nel capitolo precedente, sarebbe congruente spostare gradualmente alla competenza regionale: completando ad esempio il trasferimento delle funzioni relative all'istruzione